

INNOVAZIONE

Scarti del latte e vecchie reti materiali eco per Fedon

Il colosso degli astucci per occhiali punta sulla sostenibilità ambientale. «Ce lo chiede il mercato». VIETINA / PAGINA 19

INNOVAZIONE

Vecchie reti da pesca e scarti del latte: materie prime eco per i prodotti Fedon

Il colosso degli astucci investe sulla filiera della sostenibilità
Il presidente: scelta strategica, è ciò che chiede il mercato

Sterano Vietina / DOMEgge

Ci sono portaocchiali realizzati anche con un nuovissimo materiale, chiamato Dolomite, costituito per il 50% dal riciclo di scarti del latte e per l'altra metà da una base di cotone, fra quelli che la Giorgio Fedon & Figli propone ai suoi clienti. «La sostenibilità per noi è, da tempo, un impegno consapevole ed un'opzione etica – commenta il presidente Callisto Fedon nel presentare il nuovo EcoLab interno – ma oggi diventa anche una decisione strategica, perché sono sempre di più i clienti che ci chiedono prodotti eco-compatibili. Ottimo segno di un cambiamento culturale in cui abbiamo sempre creduto e che sta fortemente accelerando in tutto il mondo».

La Giorgio Fedon & Figli è un'azienda che ha compiuto i 102 anni di vita, che conta su oltre 700 addetti, che ha chiuso il primo semestre con un fatturato pari a 23,4 milioni di euro (contro 20,9 milioni di euro al 30 giugno 2020) e che punta a superare quello 2020 (42,3 milioni di euro). Ma perché aprire un laboratorio interno dedicato alle materie prime? «Lavoriamo da tempo con l'obiettivo di rafforzare il nostro impegno nell'ambito della sostenibilità – risponde Callisto Fedon – e nel farlo non potevamo di certo trascurare qualità e trasparenza. Questo nuovo laboratorio interno è frutto della consapevolezza che ciò che ci differenzia sono proprio il know-how e il controllo di

alcuni processi fondamentali e delicati, che permettono di garantire alti standard di sicurezza e qualità ai nostri clienti».

Il laboratorio chimico è situato nel quartier generale dell'azienda, in Alpe di Siusi, ed ha tra le sue funzioni principali la verifica che le sostanze presenti rientrano nei parametri del regolamento Reach, che fornisce le direttive per la fabbricazione e l'uso delle sostanze chimiche in Europa. All'interno del Lab, guidato da Michele Polacci, sustainability manager, ci sono macchinari specifici per svolgere le analisi richieste dal regolamento. La supervisione è di Taras Stremiz, responsabile qualità del gruppo.

«In passato – illustra Polacci – abbiamo svolto le analisi tramite laboratori ester-

ni, ma ci siamo accorti che alcuni macro composti, ricorrenti nei nostri prodotti, presentavano spesso criticità difficilmente risolvibili e con tempistiche molto lunghe. Per ridurre quindi i tempi di risposta, mantenere maggiormente sotto controllo la qualità dei materiali dei nostri fornitori e la qualità offerta ai nostri clienti, abbiamo deciso di internalizzare l'analisi». Così, all'ingresso nel Lab, ogni materiale viene sottoposto ad uno specifico protocollo di analisi: innanzitutto è ridotto in piccole parti omogenee attraverso il molino (uno strumento specifico per la triturazione dei materiali), poi pesato e, attraverso un bagno a ultrasuoni, i composti chimici presenti nel campione vengono portati in solu-

zione ed estratti. La soluzione viene analizzata e i risultati collettati e confrontati con gli standard del regolamento. Svoltata l'analisi, viene comunicato al cliente o fornitore la conformità dei materiali. «In questo modo – prosegue Callisto Fedon – vogliamo garantire al cliente standard qualitativi sempre più alti e verificati, in particolare quando si parla di nuovi materiali dalle caratteristiche uniche e innovative». «È il caso – riprende Polacci – dei materiali dalle valenze sostenibili che abbiamo raccolto e testato, frutto di una costante attivi-

tà di scouting che ha portato l'azienda a reperire oltre 100 materiali green».

Qualche esempio? «Il Dolomite, metà riciclo di scarti del latte e metà cotone; il Cactus, ovvero poliuretano bio; l'Eco-Canvas, cotone riciclato; l'Eco-Elastan, riciclo delle reti da pesca; la Salpa, cuoio rigenerato da scarti delle conchiglie, già utilizzata nel mondo della calzatura; solo per fare qualche esempio. Poi usiamo poliuretano, cartoni, polipropilene, microfibra».

All'interno del Lab non vengono svolte solo le analisi dei materiali, ma anche i

test meccanici sul prodotto finito; ci sono macchine che aprono e chiudono i portaocchiali oltre tremila volte, per testare la durezza delle cerniere; oppure li sottopongono ad alte temperature per controllare la resistenza del materiale e della struttura.

I portaocchiali valgono ancora oltre il 90% del fatturato dell'azienda rispetto alla pelletteria. Fedon non solo serve tutti i più grandi produttori di occhiali, ma anche moltissimi negozi di ottica che vogliono personalizzare il loro astuccio e la produzione può variare quindi

da 500 a centinaia di migliaia di pezzi. Per ogni prodotto viene preparata una scheda tecnica che ne attesta la composizione e la sostenibilità. «Perché oggi – conclude Callisto Fedon – sono sempre di più i nostri clienti che, sollecitati anche dai brand per cui lavorano, chiedono solo prodotti eco-compatibili. Quindi l'approccio sostenibile diventa sempre più strategico, insieme alla vicinanza al mondo dei grandi produttori e del retail ottico, al servizio puntuale al cliente, alla sartorialità dei progetti su misura». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Callisto Fedon e, a destra, il nuovo laboratorio "Eco Lab" per testare i materiali utilizzati nella produzione